

FONTE: I CATTOLICI DI BERGAMO
NELLA RESISTENZA

Giuseppe Belotti
Mimema Italiae, ott. 1989

Volume 2°

4. Interludio mariano

Mentre il prete fuggiasco, dopo una breve sosta in casa Pietrobelli a Borgo S. Giacomo per la fasciatura di una caviglia dolorante, riprende a pedalare verso Bergamo con l'animo in tumulto dopo il colpo memorabile, uno scampanio festoso lo accoglie in terra bergamasca ove due mesi prima, alle Ghiaie di Bonate, erano avvenuti fatti clamorosi (ai quali però l'autorità diocesana, dopo le indagini di una Commissione di esperti, non riconoscerà in seguito, con decreto del 1948, il carattere di autentiche «apparizioni mariane»).

A metà luglio del '44, quando don Bonomelli cerca rifugio nel Bergamasco, l'eco dei fatti di Bonate è vivissima, anche oltre i confini della Lombardia: un'eco di ripetute epifanie della Vergine Maria, di segni nel sole, di prodigiose guarigioni e conversioni, di folle oranti venute anche dall'estero.

Don Bonomelli, alle porte di Bergamo, incontra gruppi di pellegrini diretti alle Ghiaie e procede in mezzo a loro pregando e cantando canzoni mariane. La paura, in lui, è scomparsa del tutto, assorbito com'è in quell'atmosfera di fede e di fervore.

Ai posti di blocco militi e questurini di Salò fermano i pellegrini per il controllo dei documenti: don Bonomelli, nella nuova fase del suo trasformismo resistenziale, figura nel documento d'identità come don Stefano Rossi, sacerdote romano (impossibilitato a tornare nella sua diocesi). Intanto che i militi guardano il documento, il sedicente don Rossi li invita a unirsi ai pellegrini per andare a pregare per la pace. I militi gli rispondono con bestemmie, ma lo lasciano passare.

Alle Ghiaie, due mesi dopo i «fatti», c'è sempre una gran folla in preghiera.

«È il disperato bisogno del divino — annotava François Mauriac — nelle angosce di una apocalisse che dura da quattro anni, con le sue punte demoniache di annientamento di una razza intera, quella ebraica, di deportazione di popoli in massa, di dittatura della Gestapo e dei tribunali germanici di guerra, di monotono rimbombo della morte nel sole o sotto le stelle, di gioventù braccata dagli aguzzini al servizio del Minotau-ro, di tanti giovani e anziani finiti nelle camere di tortura, nei Lager di sterminio, sotto le raffiche del plotone di esecuzione»⁸

5. «Gioppino ha messo gli scarponi»

Don Vittorio Bonomelli (poi parroco di Breno in Valcamonica e monsignore), nato a Saviore dell'Adamello nel 1917, quindi camuno di nascita, l'8 settembre del '43 svolgeva il suo ministero sacerdotale come coadiutore a Sònico, piccolo paese alpestre ov'era dislocata una vigilantissima polveriera militare: a guardia di quel deposito di munizioni era addetto un contingente di alpini, coadiuvato da alcuni prigionieri di guerra. Era più che naturale che la casa del giovane prete divenisse rifugio e nucleo operante di attività pre-resistenziali: sbandati, evasi dai campi di concentramento dei prigionieri di guerra, ebrei braccati, renitenti alla leva, perseguitati politici che chiedevano assistenza guida e aiuti per l'espatrio in Svizzera, indirizzo ed appoggio per l'afflusso alle prime formazioni resistenziali, trovarono nella casa del pretino di Sònico, oltre che un cenacolo di opere di misericordia, un centro di difesa dell'uomo contro le infamie del regime di occupazione.

Natale Mazzolà, che nel suo libro di cronache partigiane *Pietro aspetta il sole* ha dedicato alla straordinaria vicenda resistenziale di don Bonomelli un capitolo intitolato *Platone viene dal cielo*, così descrive il suo incontro col sorprendente personaggio:

“Un giorno arrivò nella zona di Villa d'Almè un giovane prete piccolo, adusto, bruno, con gli occhi vivacissimi, che prese a predicare nella chiesa di Clanezzo. Don Giuseppe Todeschini e il prof. don Nunzio Belotti, rispettivamente parroco e curato di quella parrocchia, a chi li interrogava sul nuovo venuto dicevano che si trattava di un povero prete romano cui la guerra impediva di tornare a casa sua.

Messo a contatto con don Antonio Milesi, «Dami», quella volta, fu prudente... abbastanza: volle esaminare i documenti del misterioso sacerdote e poi, sempre incerto se fossero veri o falsi, fissò l'incontro nei pressi di Clanezzo, precisamente al centro del ponte sospeso sul Brembo, ponendo la condizione che il prete romano vi si recasse solo. Il colloquio ebbe luogo nel pomeriggio di mercoledì 26 luglio e fu così interessante che «Dami» volle presente anche me nel secondo incontro avvenuto il giorno dopo, nella canicola delle due pomeridiane, dietro al cimitero della Botta di Sedrina.

Lo sconosciuto ci raccontò: — Sono cappellano di una divisione alleata: molti uomini, comandati da inglesi, vennero lanciati con paracadute a più riprese nella pianura padana. Io, calato con l'ultimo lancio nei pressi di Calvisano in provincia di Brescia e preso nel raggio di riflettori germanici, riuscii a sfuggire con grande stento alle pattuglie in perlustrazione abbandonando in una stalla il paracadute. Bussai in piena notte alla porta della canonica di Mezzane di Calvisano e consegnai a quel parroco sbalordito 200.000 lire, pregandolo di custodirle momentaneamente. Poi afferrai una bicicletta e mi dileguai. Disse di chiamarsi Vittorio Bonomelli, di essere nativo di Valsaviore ed effettivamente prete, di portare lo pseudonimo di «Platone» e di essere agente dell'*Intelligence service*, agli ordini del capitano Pietro Cooper. —

— Mesi addietro — aggiunse — mi trasferii al Sud, sapendomi ricercato dai tedeschi. Durante la fuga tra i dirupi dell'Appennino e con sulle spalle un ufficiale ferito che volevo porre in salvo, cinque pallottole mi raggiunsero a una gamba —. E così dicendo scopri con rapido gesto la gamba destra mostrando le cicatrici.

Il racconto ci lasciò perplessi. Poteva e non poteva essere vero. Tuttavia decidemmo di collaborare con il nuovo venuto, avvertendolo di non illudersi di salvare la vita se fosse stato una spia.

Per controllare la veridicità delle sue asserzioni, «Dami» e Dore si recarono da don Francesco Calzoni, parroco di Mezzane di Calvisano. Lo trovarono ancora sotto l'incubo della drammatica vicenda: «Platone» gli aveva realmente consegnato le 200000 lire, ma qualche momento dopo la sua fuga guardie nere e tedeschi avevano fatto irruzione nella canonica e si erano impadroniti della somma.

— Se non mi arrestarono — disse — fu perché la divina provvidenza volle proteggermi —.

Quanto alla discesa dei paracadutisti nominati da «Platone», ne restò traccia in una nota della prefettura di Brescia del 25 luglio 1944 (numero di protocollo 2563 div.gab.), avente per oggetto: «Discesa di paracadutisti nel comune di Calvisano». Essa pervenne quasi subito nelle nostre mani.

«Platone» aveva dunque detto la verità.

I nostri rapporti con lui divennero tosto amichevoli. Egli ci chiese di essere assistito e ospitato in luogo sicuro per svolgere il suo compito segretamente; e «Dami» ottenne dall'economista padre Giuseppe Donati — sempre generoso verso i ricercati politici — che fosse ospitato nel convento dei Sacramentini a Ponteranica.

Nella celletta del convento a lui riservata, «Platone» ci informò sulle varie attività delle due organizzazioni alleate più importanti — la *Number 1 Special Forces*, inglese, e l'O.S.S. (*Office Strategic Service*), americana — aventi il compito di sostenere i movimenti della resistenza, e facenti capo, per quanto riguarda l'Italia, a due centri di stanza a Monopoli (Bari), direttamente soggetti alle direzioni generali residenti a Berna, di cui erano capi rispettivamente l'inglese John Mc Caffery e l'americano Allen Welsh Dulles.

Poi iniziò «Dami» e me ai misteri di un cifrario col quale, servendoci della sigla G.M., fu possibile comunicare direttamente con gli Alleati. Ce ne servimmo subito per trasmettere relazioni militari segrete, coordinate di lancio e richieste di aiuti, nonché per ricevere conferma dell'arrivo in Svizzera dei documenti da noi inviati⁹.

Radio Londra aveva dato notizia del buon esito del lancio e della missione di «Platone» nel Norditalia trasmettendo ripetutamente il messaggio speciale: «Gioppino ha messo gli scarponi» («Gioppino» era il secondo nome di battaglia del Bonomelli).

A Clanezzo, in un mulino abbandonato e semidiroccato, il capitano inglese Peter Cooper, uno degli uomini più navigati dell'*Intelligence Service*, si darà convegno di sera, variamente travestito (anche da prete), con don Bonomelli per ristabilire i contatti, via radio, coi Comandi Alleati trasmettendo notizie su azioni e reazioni degli schieramenti nazifascisti. Durante le sue assenze, Cooper sarà sostituito dal suo luogotenente capitano Gerrard.

Singolare figura umana quella del Cooper.

«Di statura inferiore alla media, grassottello, con occhiali, modi distinti e riservati — così lo descrive don Bonomelli —, sembrava un vero prete». Perciò non sarebbe mai venuto il sospetto a nessuno che sotto la finta veste talare si movesse un agente segreto britannico, che parlava perfettamente una decina di lingue e aveva appreso con velocità spettacolosa il dialetto bergamasco-bresciano e aveva perfino imparato a camminare col passo tipico del montanaro bergamasco. I più, in quel di Clanezzo, lo prendevano per un collega del prete romano impossibilitato dalle vicende di guerra a tornare alla sua base naturale.

Il Cooper era saltuariamente ospitato nello stesso convento dei Sacramentini a Ponteranica ove aveva trovato ricetto «Platone». Questo fino alla seconda metà di agosto, quando il convento, sospettato di ospitare partigiani e, in genere, elementi in connivenza con gli Alleati, cominciò ad essere sottoposto a una vigilanza rigorosa da parte dei nazifascisti. «Platone» con l'amico Cooper, o col suo sostituto Gerrard, dovettero pertanto abbandonarlo per rifugiarsi più in alto, a Costa dei Garatti, presso don Cesare Mazzoleni rettore del santuario della Madonna di Rosciano.

“Recandoci alla Madonna di Rosciano — ricorda il Mazzolà — incontravamo talvolta «Platone» lungo i viottoli salenti l'erta del colle, col breviario in mano e un'aria mite e assorta di innocuo prete campagnolo in pellegrinaggio al santuario. Fingevamo di non conoscerci e ognuno si avviava per suo conto alla canonica, luogo di ritrovo. A Costa dei Garatti «Platone» non rallentò l'attività. Dopo la partenza di Cooper per altra destinazione dovette, fra l'altro, assumere informazioni sui lavori di fortificazione iniziati dai tedeschi nelle province di Bergamo e di Brescia. In questo compito l'aiuto «Dami», buon conoscitore dei luoghi, che visitò con lui la Presolana, il passo Manina e la Via Mala in Valle di Scalve. Esaurite le ricognizioni, «Platone» doveva darne relazione agli Alleati servendosi della stazione radio *Romolo e Ugo*, nascosta nelle valli bergamasche tanto bene che non poté mai essere rintracciata”¹⁰

6. Bergamo «città del miracolo»

Il singolare privilegio di cui Bergamo è venuta a beneficiare rispetto alle altre maggiori città lombarde, e segnatamente nei confronti della consorella città di Brescia, farà scrivere, a posteriori, nel *Giornale di Brescia* del 13 luglio 1952:

“Chi avesse alla fine del conflitto, nella primavera del 1945, fatto visita successivamente alle città di Brescia e di Bergamo, avrebbe dovuto concludere con questo strano giudizio: Brescia città dello sterminio, Bergamo città del miracolo. Nella prima, macerie su macerie, strade ingombre, atmosfera pesante di morte; nell'altra, neppure una casa colpita, strade libere e intatte, gente che cammina quasi inconscia che sull'Italia la guerra è passata atroce e distruttrice”.

Ai primi di agosto del '44, nel clima di angoscia diffuso in città dal preannuncio di prossimi colpi di maglio calati dal cielo, reso più acuto dal bruciante ricordo del flagello subito da Brescia il 13 luglio, il vescovo mons. Bernareggi aveva rivolto ai fedeli della diocesi un fervido invito a intensificare le preghiere, accompagnato da un solenne richiamo al voto formulato dalla città il 14 marzo 1943: quello di contribuire alla erezione di un tempio votivo, in segno di gratitudine verso la celeste Mediatrice se la città fosse stata indenne da tremende avventure distruttrive. E il tempio votivo, a guerra finita, sarà costruito nel cuore della città, nella parrocchia di Santa Lucia, su progetto dell'ing. Federico Rota; così come al termine della prima guerra mondiale venne eretto il tempio votivo di Santa Croce alla Malpensata, su progetto dell'ing. Luigi Angelini.

Già in tempi remoti e calamitosi i cattolici di Bergamo, in segno di gratitudine alla Vergine Madre, le avevano dedicato il panteon delle glorie cittadine: la splendida basilica di Santa Maria Maggiore.

Nessuna meraviglia poteva e può suscitare in una terra di radicate tradizioni cattoliche l'attribuzione del privilegio dell'incolumità a uno speciale patrocinio della Madre di Dio.

Il problema, davvero spinoso, resta quello del diretto collegamento del grande privilegio con fatti, come quelli avvenuti alle Ghiaie di Bonate nel maggio 1944, sui quali il vescovo di Bergamo mons. Bernareggi, su conforme parere della Commissione di esperti prevista dalle norme canoniche, espresse con proprio decreto del 1948 un giudizio di sostanziale inautenticità del loro carattere soprannaturale.¹¹

A quarant'anni di distanza dal verdetto dell'autorità diocesana, non mancano oggi ancora in campo cattolico coloro che, auspicandò un riesame *ab imis* della intera vicenda, continuano convintamente a collegare il mistero del mancato bombardamento di Bergamo coi fatti delle Ghiaie.¹²

Esula, per evidenti ragioni, dalla ricostruzione storica, alla quale è dedicata la presente opera, ogni interferenza nella delicata questione. Intendiamo rimanere sul terreno dei fatti, prescindendo da ogni polemica sulla loro valutazione sotto il profilo soprannaturale.

Nella località detta del Torchio alle Ghiaie di Bonate Sopra a Sud di Ponte S. Pietro, alle ore 18 di sabato 13 maggio (giorno in cui, 27 anni prima, la Madonna era apparsa — in piena guerra mondiale — ad Aljustrel, frazioncina di Fátima, in Portogallo) una bambina di sette anni, Adelaide Roncalli, stava cogliendo fiori da prato per un altarino campestre in compagnia di una sorellina e di una piccola compagna di giochi (erano tre come i pastorelli di Fátima) quando all'improvviso disse di sentirsi investita da una luce abbagliante che la fece tremare di spavento. Non fece in tempo a scappare, perché subito nell'alone di luce disse di aver visto una bellissima figura di donna, vestita di azzurro con un velo bianco come le figlie di Maria, che la chiamò per nome e le disse con tenerezza in dialetto bergamasco:

— *Adelaide, ìga mia pura, mé só la Madóna* —. («Adelaide, non aver paura, io sono la Madonna»).

Seguirono altre 12 apparizioni tra il 14 e il 31 maggio, con punte di folla che toccarono, giornalmente, le 30000 persone.

Enorme la risonanza, e non solo in Italia: i fatti delle Ghiaie (apparizioni, rivelazioni, guarigioni, conversioni, segni nel sole) avvenivano nel quinto anno di una guerra che aveva superato ogni vertice di terrore e di barbarie diffondendo ed esasperando nell'umanità il bisogno del meraviglioso, del soprannaturale, di un ritorno del Dio-Uomo sulla terra sconvolta da un cataclisma scatenato dalla follia umana.

Quella delle Ghiaie era l'unica presunta apparizione mariana in Italia negli anni di guerra e una delle quattro nel mondo, tutte non riconosciute dalla Chiesa [le altre tre: a Girkalnis in Lituania; ad Athis-Mons (Seine-et-Oise) in Francia nel 1943, a Detroit (U.S.A.) nel 1944]: in quella Italia che dal 1928 al 1975 ha fatto registrare il primato assoluto in materia (78 apparizioni su un totale di 227, seguita dalla Francia con 30, dalla Germania con 20, dal Belgio con 17, dalla Spagna con 12 e via di seguito).¹³

Anche se — come ha rilevato il card. José da Costa Nunes, primate del Portogallo, nel discorso celebrativo del cinquantenario di Fátima nella basilica romana di S. Maria Maggiore l'11 febbraio 1967 — «nella legge nuova, Dio non si serve più di qualche profeta per trasmettere i suoi avvertimenti, ma invia i suoi messaggi per il tramite della Vergine Mediatrice di tutte le grazie», di fronte a tanta «inflazione di apparizioni» appare senz'altro saggia l'estrema prudenza della Chiesa intesa ad evitare, attraverso una rigorosa procedura canonica, la nascita di un culto e di un movimento di preghiera fondato su un fatto o un insieme di fatti il cui carattere soprannaturale non appaia moralmente certo. Non solo. Dopo la Rivelazione (con la erre maiuscola) portata in terra dal Figlio che è la Parola, «Dio s'è fatto muto» dice S. Giovanni della Croce citando S. Paolo. Ulteriori rivelazioni di livello inferiore non possono recare alcun complemento obiettivo alla Rivelazione, ma solo dettare norme di vita, regole di condotta, secondo i bisogni dei tempi e le esigenze di luoghi particolari. Infine, anche nei casi (come quelli di Lourdes e di Fátima) in cui la Chiesa abbia dichiarato credibili — a livello di fede umana — i relativi «messaggi» e ne abbia autorizzato il culto, non ne fa tuttavia un articolo di fede cattolica impegnandovi l'autorità infallibile del Papa (come nelle canonizzazioni): propone semplicemente (non impone) e raccomanda ai fedeli di rendersi attenti agli avvertimenti della Madre di Dio espressi a certe anime privilegiate perché la mediazione carismatica di Maria si traduca in moto di grazia e di santificazione nel popolo di Dio.¹⁴

Nella terza apparizione (15 maggio, ore 18) la bambina Adelaide aveva chiesto alla Madonna, a nome di molte persone che avevano i figliuoli in guerra, quando sarebbe venuta la pace. La Vergine avrebbe risposto: «Se gli uomini faranno penitenza, la guerra finirà tra due mesi».

Tra du mès... La predizione di una pace a così breve scadenza scese come una staffilata sui tedeschi e sugli emissari di Salò, che non si rassegnavano a sloggiare entro due mesi, e li fece imbestialire.

Chi poteva avere inventato un marchingegno del genere, una trovata disfattista così subdola e spregiudicata se non la perfida Albione col suo *Intelligence Service* pronto a sfruttare cielo e terra pur di sfasciare il fronte italo-tedesco di Salò?

Ma i due mesi passano, e la guerra continua: la predizione è fallita. Ed ecco la stampa nazifascista sputar veleno a tutto spiano, con toni beffardi e trionfalistici perché loro, i camerati tedeschi e italiani, lo sapevano benissimo che era tutta propaganda fraudolenta, propaganda inglese della più bell'acqua, orchestrata coi preti disfattisti per convincere i giovani a disertare il loro posto di combattimento accanto ai tedeschi «per l'onore d'Italia» e passare al nemico; per convincere i giovanissimi a rendersi renitenti alle leve di Salò perché, tanto, la disfatta del nazifascismo era imminente e irrevocabile; per smantellare con una mazzata psicologica gli ultimi spalti della resistenza all'avanzata degli Alleati.

La guerra non è finita, ma... il 20 luglio, a Rastenburg, l'attentato a Hitler ad iniziativa del colonnello von Stauffenberg addetto allo Stato Maggiore del generale Fromm, nonostante la pronta e spietata repressione personalmente condotta dal dittatore tedesco, ha rivelato al mondo un sintomo di disgregazione della falange militarista germanica, preludio del suo crollo definitivo!⁵

Restava e resta, comunque, anche agli occhi dei tenaci sostenitori dell'autenticità dei fatti delle Ghiaie e del loro diretto collegamento col mistero del mancato bombardamento di Bergamo, la difficoltà rappresentata da un celeste preannuncio machiavellicamente collegato con un attentato, sia pure al più nefasto tra gli uomini e per una finalità coincidente con l'aspirazione più intensa di una umanità tanto provata.

In ogni caso, anche se gli Alleati trassero profitto dai fatti delle Ghiaie, è semplicemente grottesco pensare a una loro trovata, a una loro messinscena: solo Goebbels, cinico mistificatore, e Mezzasoma col suo Minculpop potevano gabellare una panzana di tale calibro. I circa 3 milioni di pellegrini affluiti alle Ghiaie anche dall'estero nei mesi dal maggio all'ottobre 1944, sfidando rischi, disagi, fatiche senza numero, con tutti quei rosari e quelle invocazioni ferventi alla Madre hanno certamente contribuito a propiziare la fine sospirata della folle impresa hitleriana.

7. Il perché dell'incubo di tutti

Strike hard, strike sure («Colpisci duro, colpisci sicuro») era il motto del *Bomber Command* inglese; e Milano e Brescia ne avevano avuto la riprova.

Bergamo era città indifesa proprio perché di nessun valore strategico, perché fuori dall'arteria stradale e ferroviaria verso il Brennero, perché ormai di scarso interesse sotto il profilo della produzione bellica. Ma il Comando Alleato sapeva che, in seguito ai ripetuti bombardamenti di Verona, il generale delle SS Kannstein (creatura di Himmler) capo della amministrazione militare tedesca (MV = *Militärverwaltung*), d'accordo con Leyers capo del RUK (cioè della produzione bellica) in Italia residente a Milano, aveva deciso il trasferimento a Bergamo e dintorni degli uffici della MV, per avvicinarli alla sede milanese del RUK e per affiancare tre dicasteri di Salò: il ministero dell'economia corporativa insediato a Bergamo nel palazzo degli uffici statali sotto la direzione dell'ingegnere chimico Angelo Tarchi, il ministero per l'alimentazione e l'agricoltura affidato a Moroni e il ministero delle finanze diretto da Giampiero Pellegrini, entrambi insediati con gran parte degli uffici nel Grand Hotel di S. Pellegrino Terme.¹⁶

A S. Pellegrino, nell'albergo Terme, era sistemato il Comando generale della Milizia Forestale, una delle forze del governo di Salò impiegate nella *Bandenkrieg*, cioè nella repressione del ribellismo più che nella tutela del patrimonio forestale irrimediabilmente devastato dagli usi e dagli abusi del tempo di guerra.

Sempre a S. Pellegrino, nell'albergo Regina, era in funzione un MK (*Militärkommandantur*), cioè un comando di presidio militare dotatissimo di telescriventi e di mezzi di comunicazione e di trasporto, oltre che di armi automatiche, con funzioni di protezione degli insediamenti di governo della Repubblica sociale e di controllo dei movimenti clandestini verso la Valtellina e la Svizzera.

Bergamo e S. Pellegrino erano pertanto accomunate sotto lo stesso incubo di «coventrizzazione»: un ferragosto di morte e di macerie si profilava in prospettiva senza troppe speranze di uscire per il rotto della cuffia com'era avvenuto un mese prima in fase di attuazione del Piano *Mallory* che fece scempio di Brescia.

8. Da Londra il messaggio liberatorio: «*Gioppino ha scalato l'Adamello quattordici volte*»

Intanto, in quei roventi giorni d'estate, in quelle notti d'angoscia per il temuto uragano di fuoco dal cielo, il capitano inglese (luogotenente di Cooper) e «Platone», con la loro radio clandestinamente in funzione nel vecchio mulino di Clanezzo o, talvolta, in un rifugio di fortuna sul colle della Maresana, premevano sul Comando operativo alleato perché revocasse il programmato bombardamento di Bergamo.

"I fatti di Ghiaie di Bonate sui quali già abbiamo riferito — così i due informatori nel loro messaggio cifrato a Londra, tre volte ripetuto — hanno messo in movimento milioni di persone creando lo scompiglio nelle file tedesche et fasciste stop Preannunziato bombardamento aereo sarebbe pertanto assolutamente controindicato stop Attendiamo notizie".

L'accordo era che Radio Londra avrebbe risposto in linguaggio convenzionale concordato: in caso di accoglimento dell'istanza avrebbe trasmesso il messaggio *Gioppino ha scalato l'Adamello quattordici volte*; in caso contrario il messaggio sarebbe stato: *Gioppino ha tre gozzi*. Evidente, nella duplice formula convenzionale, il riferimento a Bonomelli, alias «Platone», nato ai piedi dell'Adamello e operante in terra bergamasca.

Finalmente, la sera del 10 agosto, i bergamaschi in ascolto clandestino di Radio Londra udirono, ignari del suo vero significato, nella trasmissione dedicata all'Italia sotto controllo tedesco il messaggio, tre volte ripetuto, *Gioppino ha scalato l'Adamello quattordici volte*.

Bergamo era salva.

Il capitano inglese e «Platone» s'abbracciarono, commossi fino alle lacrime. Tutta Bergamo, se avesse saputo, sarebbe stata partecipe di quell'abbraccio.

Il mistero del mancato bombardamento di Bergamo

Citazioni e indicazioni bibliografiche

¹ Vedi in proposito:

G. BONACINA, *Comando Bombardieri Operazione Europa (L'offensiva aerea strategica degli alleati nella seconda guerra mondiale)*, Milano, Longanesi, 1975.

Dello stesso A.:

Obiettivo Italia, Milano, Mursia, 1970.

Le bombe dell'Apocalisse, Milano, Fabbri, 1973.

² G. BONACINA, *Fu l'armistizio del '43 a salvare Bergamo dalla distruzione*, in «Giornale di Bergamo» del 13 dicembre 1978.

³ BONACINA, *Obiettivo Italia*, cit., p. 251.

⁴ L. GALLI, *Incursioni aeree su Brescia e provincia*, Ateneo di Brescia, 1975.

⁵ GALLI, op. cit., p. 7.

⁶ Lo stesso vescovo di Bergamo, mons. Bernareggi, e i dirigenti del movimento cattolico ne vennero informati dal rag. Attilio Vicentini del CLN di Bergamo.

Il bresciano don Vittorio Bonomelli, collaboratore del capitano inglese Peter Cooper del Servizio segreto alleato (*Special Force n. 1*), in un ampio servizio di Renzo Allegri pubblicato sulla rivista «Gente» del 15 ottobre 1977, afferma testualmente:

«I dirigenti della Resistenza bergamasca erano informati che la città sarebbe stata bombardata il 14 agosto e dovevano organizzare un esodo in massa. Bisognava però aspettare, nella speranza che il bombardamento venisse annullato».

⁷ Cfr.: Riv. «La Resistenza Bresciana», rassegna dell'Istituto Storico della Resistenza Bresciana, n° di aprile 1977, Documenti (*Lancio di paracadutisti a Calvisano*, documento del Ministero della Difesa Nazionale, Servizio Informazioni Difesa, datato 31 luglio 1944), pp. 117-122.

A. BENEDETTI, *Paracadutisti a Calvisano (luglio 1944)*, intervista a don Francesco Calzoni, già parroco di Mezzane di Calvisano, in riv. «La Resistenza Bresciana», n° di aprile 1978, pp. 51-57.

N. MAZZOLÀ: *Pietro aspetta il sole (Cronache partigiane)*, cap. «Platone viene dal cielo», Roma, Farri, 1960, pp. 111-114.

V. BONOMELLI, Intervista cit. al giornalista Renzo Allegri, in riv. «Gente» n° del 15 ottobre 1977.

⁸ F. MAURIAC, *Cronache politiche (1933-1954)*, Milano, Mondadori, 1968, pp. 129, 141.

⁹ N. MAZZOLÀ, op. cit., pp. 111-114.

¹⁰ N. MAZZOLÀ, op. cit., p. 131.

¹¹ Negli archivi della Curia di Bergamo sono conservati gli Atti dei lavori della Commissione canonica sui fatti delle Ghiaie di Bonate: tre anni di lavori, conclusi con un proposto giudizio di inautenticità.

¹² A Bonate venne costituita anni fa una «Associazione di ricerche storiche su Bonate '44», presieduta dal prof. Walter De Giuseppe.

¹³ Nel vol. di vari autori *Vraies et fausses apparitions dans l'Église* (Paris, Lethielleux, 1967), che raccoglie gli Atti del Convegno annuale della *Société française d'études mariales* svoltosi dal 9 all'11 settembre 1971 a Pontmain (Mayenne), figura un elenco preciso di dette manifestazioni attribuite alla Vergine e non riconosciute dalla Chiesa (pp. 11-24). Particolarmente interessanti, nel vol., le relazioni dei teologi Bernard Billet, benedettino di Tournay, e René Laurentin, uno degli esperti francesi al Concilio Vaticano II. Il gesuita Marc Oraison, medico specializzato in psichiatria, ha fatto al Convegno la parte dell'«avvocato del diavolo» mettendo in evidenza il ruolo delle «sindromi allucinatorie» nella realtà delle Apparizioni, che escludono ogni dubbio

sulla sincerità dei veggenti ed ogni messinscena fraudolenta perché hanno radici nell'inconscio, condizionato da tutto un mondo culturale, emozionale, familiare, nel quale il soggetto si esprime, sia isolatamente, sia in modo collettivo e contagioso. D'altra parte, alla luce della psicanalisi, il concetto di «normalità» è del tutto relativo. Non esiste alcun essere umano perfettamente equilibrato: siamo tutti, più o meno, dei nevrotici, sia pure in grado diverso. Non si può escludere quindi in modo assoluto, né dal punto di vista medico, né da quello teologico, che il mistero di Dio si riveli anche attraverso soggetti umani inclini all'isterismo o al delirio allucinatorio.

Perciò la Chiesa, nella sua saggezza, anche nel caso in cui abbia dichiarato credibile — a livello di fede umana — un «messaggio» attraverso un'apparizione della Vergine (come a Lourdes, a Fatima) e ne abbia autorizzato il culto, non ne fa un articolo di fede cattolica impegnandovi la propria autorità infallibile (come nelle canonizzazioni): propone, semplicemente, e raccomanda ai fedeli di rendersi attenti al «messaggio» ed agli avvertimenti della Madre di Dio espressi «a certe anime privilegiate, non per enunciare nuove verità, ma per guidare la nostra condotta». (*Radiomessaggio* 18 febbraio 1959 di Papa Giovanni XXIII per la chiusura delle feste centenarie di Lourdes).

¹⁴ Alla luce degli apporti del Concilio Vaticano II, il Laurentin auspica la revisione *ab imis* dello statuto giuridico delle apparizioni, in modo da sottrarle a «giudizi di tipo tecnocratico secondo schemi *a priori* di una teologia prefabbricata e di una psicanalisi riduttiva».

¹⁵ Il processo di epurazione seguito all'attentato del 20 luglio a Hitler coinvolse tra i sospetti di cospirazione anche il generale Kannstein, capo della amministrazione militare tedesca in Italia con sede a Bergamo, l'unico alto esponente tedesco in Italia arrestato come presunto cospiratore (nonostante fosse un protetto di Himmler), ma assolto in istruttoria per mancanza di prove e subito reintegrato nell'incarico.

¹⁶ La proposta, attuata, di trasferire a Bergamo e dintorni l'Amministrazione Militare tedesca, proposta connessa alla esigenza di spostarla dal Veronese troppo bersagliato dai bombardamenti aerei alleati, è nel Rapporto del Consigliere superiore MV dott. Jani, datato 29 aprile 1944, dopo un viaggio ispettivo nel Norditalia compiuto per ordine di Berlino in tandem con l'alto funzionario ministeriale dott. Sarnow.

«L'attuale sistemazione della MV in Verona — è scritto nel Rapporto — è insostenibile a causa del pericolo aereo, dell'insufficiente collegamento coi ministeri italiani e della distanza troppo grande dalla RUK a Milano». Perciò viene proposta la «sistemazione della MV e di tutti i ministeri italiani a Bergamo e dintorni, a circa 30 chilometri a nord di Milano. Unica soluzione per riunire in area più ristretta e sicura Amministrazione e ministeri italiani».

(Cfr.: E. COLLOTTI, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata (1943-1945)*, Milano, Lerici, 1963, p. 314).

Quasi un anno dopo, in un Rapporto datato 30 marzo 1945, lo stesso dott. Jani dà notizia di altro viaggio ispettivo nel Lombardo-Veneto. Risulta dal Rapporto in modo indubbio che, all'epoca, il capo effettivo della MV Kannstein (investito di ampio mandato rappresentativo dal titolare Otto Wätcher, generale delle SS, successore di Lanfried a fine luglio '44 allorché, in seguito all'attentato del 20 luglio a Hitler, tutte le funzioni di comando in Italia furono accentrate nelle SS) risiedeva coi suoi uffici a Bergamo, dirigendo, provvisoriamente, oltre al Dipartimento centrale della MV, il Dipartimento centrale Economia.

«Il *Gruppenführer* delle SS Wätcher — dice il Rapporto — impegnato in Oriente in Francia e in Belgio, è rappresentato dallo stesso plenipotenziario della *Wehrmacht* in Italia (oltre che capo delle SS e della polizia) generale Karl Wolff. Questi ha designato a suo rappresentante generale il capo MV Kannstein. Dato che il generale plenipotenziario è molto impegnato, non ultimo per frequenti viaggi di servizio, nonostante la creazione del gruppo direttivo di Fasano presso lo stesso plenipotenziario, il capo MV Kannstein deve spesso recarsi da Bergamo a Fasano, per mantenere il collegamento anche con l'ambasciatore del Reich in Italia Rudolf Rahn, costantemente necessario in conseguenza della tensione della situazione politica. Durante le frequenti assenze di Kannstein da Bergamo, manca un suo idoneo sostituto; lacuna tanto più grave in quanto Kannstein, oltre al Dipartimento centrale Amministrazione, dirige provvisoriamente il Dipartimento centrale Economia. Tuttavia una continuativa, energica direzione in almeno una delle due località (Bergamo o Fasano) è tanto più necessaria in quanto il Dipartimento Agricoltura e Alimentazione a Garda e il Dipartimento centrale per il Lavoro a Lecco troppo facilmente sfuggono al controllo a causa della separazione territoriale. Alla lunga, quindi, l'attuale situazione non sarà sopportabile».

(Cfr. E. COLLOTTI, op. cit., pp. 395-396).

Il rapporto Jani del 30 marzo '45 dà notizia di un vertice a Bergamo dei capi-dipartimento della MV, avvenuta il 23 marzo sotto la presidenza di Kannstein (COLLOTTI, op. cit., p. 392).